

“FATE QUELLO CHE VI DIRÀ (Gv 2,15)”

1. Introduzione

*«Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani.
Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno.
Quando l'Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell'uomo,
egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d'Israele.
Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità.
Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari.
Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio.
Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati,
egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali.» (Dt 32,7-11).*

Con queste parole pronunciate davanti all'assemblea degli Israeliti Mosè si accinge a concludere la sua esistenza. Il suo ultimo atto, insieme alla benedizione sul popolo per il quale ha speso la vita, è quello di lasciare il ricordo di ciò che il Signore ha fatto attraverso di lui per il suo popolo. È ciò che di più prezioso ha; è ciò che desidera consegnare a coloro che Dio gli ha affidato. Il “tesoro” di Mosè è la storia di quella tenerezza con cui Dio li ha sollevati come su ali di aquila, è la pazienza con cui li ha educati a distinguere tra la vera e la falsa libertà; è la gelosia con cui ha vegliato su di loro; è la cura con cui li ha custoditi.

Mosè affida un compito a coloro che gli sopravvivono: non lasciar morire il ricordo di ciò che Dio ha fatto per loro. C'è una memoria che è una vita e che potrà continuare a generare vita: questa memoria non deve affievolirsi e deve trasmettersi di generazione in generazione. Solo conoscendo ciò che il Signore ha fatto per il suo popolo, le generazioni che verranno potranno continuare a riconoscere l'azione di Dio che non smette di essere all'opera entro la storia di ogni tempo.

Anche i cristiani di oggi, che hanno fatto l'esperienza dell'amore di Dio, hanno la responsabilità di conservarne e trasmetterne la memoria. È il compito della Chiesa, e di tutti i battezzati, soprattutto della generazione adulta che ha una più lunga esperienza dell'amore; che ha avuto più tempo a disposizione per conoscere, sperimentare, toccare con mano le grandi opere che Dio ha compiuto. La loro è una memoria di fatti che si sono depositati nella coscienza con la vivezza dell'esperienza concreta; è una memoria che ha permesso loro, di anno

in anno, di capire qualcosa di più del mistero di Dio attraverso ciò che egli ha compiuto. Il loro ricordo è il racconto di una storia: quella della loro vicenda d'amore con Dio. È una memoria per il futuro, perché Dio continua a operare: chi ha vivo il ricordo di ciò che egli ha già compiuto, può riconoscerne l'azione nei nostri giorni, e rinnovare con creatività la storia che gli è data.

2. Il compito di “consegnare” la fede oggi

Tocca alla Chiesa e a tutti i credenti in Cristo Gesù far passare di generazione in generazione il racconto di ciò che Dio ha compiuto per l'umanità.

Non è facile tutto questo; non lo è nemmeno nella società della comunicazione. Trasmettere la fede richiede attenzioni e atteggiamenti diversi da quelli cui ci abitua la civiltà dell'immagine.

Per quanto le nostre comunità stiano studiando modalità sempre nuove di comunicazione, ciò che è più efficace nel trasmettere un messaggio è il linguaggio della vita e della testimonianza: la qualità del nostro essere donne e uomini di oggi; la generosità nel condividere fatiche e sofferenze di tutti; la capacità di portare dentro di noi le domande della vita di tutti.

Credo che valga comunque, per le comunità e per i singoli cristiani, un criterio: si trasmette solo ciò che si possiede! Se possediamo il tesoro della fede, possiamo farne intravedere la bellezza, ma se esso è fragile o troppo debole dentro di noi, è difficile che gli altri possano capire dalle nostre parole e dalla nostra vita il valore che esso ha.

Se la fede è per noi un patrimonio fatto solo di idee, di dottrina, di regole morali, non riusciremo ad affascinare le nuove generazioni che cercano vita e realizzazione. Se la fede per noi vale poco, potremo comunicarne i contenuti, ma non mostrarne il valore.

Ma se la fede per noi è una storia di vita vissuta con il Signore e alla sua sequela, riusciremo a raccontare ciò che abbiamo vissuto, e la fede che consegniamo sarà un patrimonio vivo con il sapore della credibilità.

Le comunità in particolare debbono prestare attenzione a comunicare non una dottrina che aiuta ad avere identità in un mondo complesso e plurale, ma una storia comune che rende famiglia e fa responsabili di essa come di un dono prezioso.

3. Comunicare la fede in famiglia

Accanto alla comunità cristiana, la famiglia, luogo di vita e di affetti, fa percepire la vitalità di una storia vissuta con il Signore.

La famiglia è spazio privilegiato per l'annuncio del Vangelo e per la comunicazione della fede. Il Concilio parla dei genitori come dei primi maestri della fede dei loro figli. Questa azione educativa ha in famiglia tratti originali: essa passa più attraverso i comportamenti che le parole; quando si affida alla parola, lo fa attraverso quelle semplici della vita più che quelle del catechismo. Resta di insuperata bellezza quanto afferma il *Documento Base per il Rinnovamento della Catechesi*: «la famiglia è come la madre e la nutrice dell'educazione per tutti i suoi membri, in modo particolare per i figli. Al magistero della vita, si unisce provvidamente il magistero della parola che, in famiglia, è quanto mai semplice e spontaneo. Nasce infatti nei momenti più opportuni e più vitali, per celebrare, ad esempio, il mistero di una nuova vita che si accende, per interpretare una difficoltà ed insegnare a superarla, per aprire alla coerenza spirituale, per ringraziare Dio dei suoi doni, per creare raccoglimento di fronte al dolore e alla morte, per sostenere sempre la speranza. In famiglia, tutto può svolgersi in un clima di affetto e dialogo» (n. 152).

Credo che possiamo dire che per noi la fede è un dono grande il giorno in cui sentiamo il desiderio e la gioia di condividerla. È questa la dinamica di una vita missionaria. Ogni genitore desidera dare ai propri figli ciò che per lui è importante; ai propri figli, perché ad essi vuole bene. Di là da ogni senso del dovere, essere missionari ha questa origine contemplativa e si alimenta del senso di una fraternità universale, come nella consapevolezza della grandezza del tesoro che si custodisce nel cuore.

La famiglia è un luogo in cui le persone pensano e vivono la fede a partire dalle domande, dalle attese, dalle esperienze della vita di ogni giorno.

La trasmissione della fede, che è uno dei suoi compiti fondamentali, è per la famiglia di oggi più difficile rispetto al passato. Gli snodi critici principali sono quelli di offrire una fede che è per la vita, e che si presenta come messaggio vivo che trasforma l'esistenza. Per far questo, occorre che tale trasmissione avvenga in un contesto significativo, fatto di relazioni autentiche e di un'umanità matura e realizzata. È soprattutto questo che può mostrare la fede e come essa renda migliore la vita.

La famiglia è contesto dove ci si accompagna e si sorreggono i pesi vicendevolmente, senza "chiedere il conto" per ciò che si è fatto per amore dell'altro; dove si educano i più piccoli, ci si racconta la fede, si prega insieme...

4. La trasmissione ha bisogno di educazione. Far vedere una fede importante per la vita

Dunque il compito di trasmettere la fede nasce dalla consapevolezza di aver ricevuto un dono, di custodire un tesoro ricevuto gratuitamente e che va messo nelle mani di quanti vengono dopo di noi. L'educazione alla fede dipende dalla qualità della vita cristiana degli adulti, che devono testimoniare, in casa, *una fede importante per la vita e una fede dentro la vita*. Il modo con cui viviamo da adulti l'esperienza religiosa dice se essa è per noi una serie di pratiche religiose, o di cose da fare in parrocchia, oppure se è una luce per illuminare ciò che accade ogni giorno, un punto di vista sull'esistenza quotidiana. Dobbiamo domandarci se educano alla fede quei genitori che danno ai figli l'idea che la fede è una serie di impegni, che non lasciano il tempo di pensare, di pregare, di stare insieme. Quale interesse può avere una fede che troppo spesso "toglie" i genitori ai figli e che troppo impoverisce il loro mondo affettivo? Certo i figli devono vedere che la fede implica anche per i genitori un impegno, ma un impegno che non si mette troppo in concorrenza con loro e con la loro domanda di affetto, di relazione, di compagnia... Il giusto equilibrio tra le esigenze dell'affetto e le esigenze dell'impegno è una testimonianza essenziale, perché i più giovani non imparino una fede fatta solo di cose da fare.

Gli adulti hanno il compito di trasmettere e testimoniare una fede ricca di interiorità e carica del mistero di Dio: questo messaggio passa attraverso la qualità del loro stare con i figli e attraverso l'interiorità della loro stessa fede.

Se durante le età più giovani è importante una fede intessuta di relazione affettiva, nell'adolescenza è necessario il rigore di una testimonianza coerente, che dia un'immagine la più alta possibile dell'esperienza religiosa, la più trasparente, la più ricca di impegno e di serietà. Certo nell'età del vaglio critico di ogni esperienza l'incontro con Dio è più che mai misteriosa, ma ad essa può contribuire molto l'autorevolezza dei genitori, come testimoni.

4.1. Testimoni e collaboratori dell'azione di Dio

Anche l'educazione alla fede, come ogni azione educativa, è un processo che si svolge nell'interiorità di ogni ragazzo e di ogni giovane e che ha bisogno di essere accompagnato con una particolare attenzione alla persona, al suo processo evolutivo, al momento che sta vivendo: senza forzature, senza fretta, con *rispetto*; educare vuol dire sempre *adattarsi ai ritmi delle persone* e di cui vogliamo suscitare e *accompagnare* la crescita: con pazienza, tatto, discrezione...

Ma l'azione educativa che è rivolta alla fede è anche l'occasione per fare, da genitori, l'esperienza del mistero di Dio dentro la vita dei figli: la persona che si educa. È *in relazione con Dio*: è un essere nella cui interiorità avviene un misterioso dialogo con Dio; è una creatura su cui Dio ha un progetto vocazionale, di fronte al quale noi non possiamo che avere sentimenti di obbedienza. I genitori sono allora collaboratori di Dio; come lo sono stati nel dare la vita, con l'educazione lo sono nel dare ai figli la possibilità dell'incontro con Dio.

Educare alla fede significa compiere un'azione che non è semplicemente umana; significa essere collaboratori, servitori di un'azione che Dio compie nella coscienza dei figli: non siamo noi che diamo o neghiamo la fede; la fede non si produce nei figli per l'efficacia o meno del nostro intervento educativo. È Dio che dona la fede ed è lui il primo misterioso educatore di ogni suo figlio: a noi l'umiltà di servire e accompagnare questo mistero di cui diventiamo testimoni privilegiati.

Essere educatori della fede dei figli significa quindi obbedire a Dio dentro il mistero della vita, della coscienza, del futuro dei propri figli.

4.2. Raccontare il Vangelo con la vita

In questa prospettiva l'educare alla fede diventa un parlare di Dio dentro la vita, riconoscere la sua azione nella storia di ciascuno di noi e in quella della famiglia. Si tratta di educare anche i figli a leggere questa presenza misteriosa proprio dentro il vissuto familiare: raccontare Dio perché lo si sa riconoscere dentro la propria storia familiare...

Nel testo del Deuteronomio con cui abbiamo iniziato la nostra riflessione si legge: «Interroga tuo *padre* e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno...; quando l'Altissimo divideva le nazioni... lo circondò, lo allevò, lo custodì... Egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali...» (cfr. Dt 32,7-11): educano alla fede quei padri e quelle madri che possono rispondere alle domande dei figli ricordando e raccontandola presenza e l'amore di Dio dentro la loro esistenza personale e familiare, e ne sanno leggere il mistero nella storia e nella vita.

4.3. Rispetto, libertà, accompagnamento

Oggi una delle domande con cui i genitori cristiani debbono misurarsi è quella che riguarda il rapporto tra la fede che essi ritengono importante per la loro vita e il rispetto della libertà dei figli. Ci si chiede: perché dare il battesimo quando un bimbo è così piccolo da non avere la minima consapevolezza di ciò che si sceglie per lui? Perché dare un'educazione cristiana che condiziona a pensare la

vita in un certo modo?... Sappiamo che una delle pretese della cultura di oggi è quella di una laicità come indifferenza, o di una libertà che sia una specie di limbo in cui la vita resta come sospesa. Ma questo è solo un inganno: anche chi non compie scelte, in effetti ne compie una, molto importante: quella di una presunta quanto impossibile neutralità.

Nella comunità familiare la fede si intreccia con tutte le esperienze della famiglia. La fede si comunica come una delle dimensioni importanti della vita della famiglia tutta; la si respira nel modo di valutare i fatti che accadono; nei momenti della preghiera comune, nelle scelte dello stile familiare, nella decisione di assumersi qualche impegno nel quartiere o nel paese o nella parrocchia.

Se questa comunicazione della fede può essere abbastanza facile, all'insegna della spontaneità e della libertà quando i figli sono piccoli, è certamente più difficile quando l'età cresce, soprattutto quando i figli divengono adolescenti. Allora la testimonianza che è chiesta alla famiglia è quella della discrezione di Dio, della libertà con cui Dio agisce in ciascuno di noi: gli adolescenti sono presenti anche con il silenzio e persino con l'assenza alla preghiera della famiglia che sa rispettare, ma anche accompagnare, con, discrezione e sollecitudine, le difficoltà del credere, i dubbi, le inquietudini dell'età in cui la ricerca religiosa si intreccia con la ricerca che ogni adolescente fa di sé.

Nel conflitto che si genera nel rapporto tra proposta e libertà, tra condivisione della fede e rispetto delle scelte personali, occorre però ricordare che la comunicazione della fede non può essere un'esperienza ripetitiva e che la trasmissione non chiude nel passato, ma piuttosto proietta in avanti. La tradizione non va soltanto conservata, ma continuamente reinterpretata. Questo serve per una "consegna" vera alle nuove generazioni di un patrimonio vivo, in crescita perenne. È questo che mostra la vitalità delle radici. Ma per far ciò occorrono persone che sanno distinguere cosa appartiene all'essenza profonda della fede da ciò che è dovuto all'esperienza storica mutevole. Trasmettere vuol dire sì radicare, offrire una famiglia dove ognuno si senta a casa, ma una casa dalle porte e finestre aperte, non una gabbia da perpetuare acriticamente.

Solo in questo modo si possono aprire le persone alla novità, senza che essa sia solo l'ultima moda: educando, ossia partendo dal fatto che ognuno è una realtà originale, fondata su due pilastri essenziali: la coscienza e la libertà. Oggi si può vivere all'altezza della dignità dell'essere persone solo passando attraverso processi formativi che si prendano cura non solo della quantità di informazioni da possedere o delle competenze da acquisire, ma che siano capaci di dare alla coscienza la forza e il gusto della libertà, ragioni per sceglierla e coraggio per

vivere da persone libere. Passa attraverso la coscienza, la possibilità di fare unità nella propria vita, nonostante la dispersione dell'esistenza di ogni giorno e la frammentazione delle esperienze.

I giovani spesso rimproverano i genitori non tanto di aver dato loro la fede, ma piuttosto di aver dato una fede che pretende nei figli di essere identica nelle forme a quella dei padri; che ne rifletta la stessa sensibilità, gli stessi stili, talvolta persino le stesse appartenenze. La trasmissione della fede invece è un fatto creativo, come lo è ogni esperienza di generazione. Nessun figlio è identico ai propri genitori e non ne ripete la storia. Le nuove generazioni portano la novità della loro vita, che è il segno della novità di una storia che progredisce e cammina.

Le sensibilità che le nuove generazioni portano nel vivere la vita cristiana, con gli accenti nuovi che in essa fanno risuonare, possono costituire per noi adulti provocazione importante, aiuto a reinterpretare la fede stessa nelle sue forme espressive.

E anche così che il Vangelo compie la sua corsa.

5. Mostrare in famiglia l'originale bellezza della vita cristiana

Si legge nell'antico scritto *A Diogneto*, che i cristiani, che abitano nelle città degli uomini e vivono mescolati alle donne e agli uomini del loro tempo, «*mostrano il carattere mirabile e straordinario, a detta di tutti, del loro sistema di vita*»: come a dire che c'è una meraviglia suscitata dal modo originale con cui i cristiani interpretano la vita. Possiamo immaginare che la meraviglia, per chi guarda vivere una famiglia di cristiani, possa stare nel vederne lo stile che declina le beatitudini nell'esistenza quotidiana. Sappiamo che, quando questo riferimento alle beatitudini è autentico, la bellezza della vita viene esaltata, resa più intensa e più splendente.

Il nostro è un tempo in cui ciò che rende convincente il messaggio evangelico è soprattutto la radicalità con cui esso è vissuto: radicalità intesa come impegno a fare sul serio, a vivere un cristianesimo senza sconti e soprattutto senza accomodamenti alla mentalità diffusa e alle mode correnti; non una vita da buone persone, ma una vita da persone forti, capaci di andare controcorrente pur nella mitezza delle proprie posizioni.

Mi sembra che questo sia un tempo per scelte forti; in cui la testimonianza non può accontentarsi di essere buon esempio; in cui il dissociarsi da scelte mondane non può essere fatto solo nel silenzio della propria coscienza, ma deve diventare anche parola profetica; in cui il voler bene deve avere quei caratteri di mitezza, e di perdono che possono far apparire deboli; in cui il senso della giustizia deve

diventare scelta solidale, senza possibilità di equivoco, per i poveri e per i più deboli... C'è un'originalità pasquale della vita che va mostrata. In famiglia il banco di prova dell'essere cristiani è nella capacità di essere se stessi, nell'originalità di alcune opzioni alternative, che riguardano il modo in cui si imposta la vita familiare, o in cui se ne affrontano le scelte: carriera, denaro, affetti, casa, impiego del tempo e delle energie, modo di vivere la domenica...

Vorrei qui soffermarmi su due aspetti su cui è importante e difficile oggi conservare un modo di pensare e di vivere alternativo: quello del consumare e quello della vita affettiva.

E' difficile parlare di *un'etica dei consumi*. Cresciuti nel benessere, avendo a disposizione molto più di ciò di cui abbiamo bisogno, in genere non sappiamo cosa sia l'esperienza del bisogno, né quella del conquistarsi ciò che ci interessa. In questo clima culturale, è importante dire che la sobrietà vale: non ci proponiamo di essere sobri né per spirito pauperistico né per masochismo, ma per educarci all'essenzialità, che sa dare valore alle cose importanti: mentre le sceglie, dice il valore che esse hanno. In questa prospettiva credo che vadano riproposti gesti di autolimitazione, che educino a quel dominio di sé che è via alla libertà; e che configurino uno stile personale non abbandonato alle mode del momento.

Uno degli ambiti in cui è difficile e importante vivere il carattere alternativo della vita cristiana è quello *dell'amore*: gli affetti, i sentimenti, la sessualità, la relazione di coppia...

È sempre difficile, perché l'amore vero è dono di sé, dunque è impossibile senza il riferimento alla Pasqua di Cristo; lo è tanto più oggi, dal momento che la cultura diffusa dice che la sessualità è gioco e prescinde dalla responsabilità; rappresenta di continuo il disordine dei sentimenti come l'unico modo interessante di vivere una vita affettiva che faccia posto alla passione; rappresenta la banalizzazione dell'amore, insieme all'esibizione e all'uso commerciale del corpo femminile... A fronte di questa cultura sessuale, i giovani incontrano spesso il silenzio degli educatori che, consapevoli dell'inutilità e del danno che possono fare posizioni moralistiche, talvolta stentano ad annunciare la bellezza dell'amore cristiano; la beatitudine di coloro che sono puri di cuore, puri dentro; la regola evangelica che dice che ha compiuto adulterio "chi guarda una donna per desiderarla... "; che annuncia e racconta di un amore che sa donarsi, che sa attendere, che sa farsi responsabile della vita dell'altro e di altri...

6. Le esperienze familiari dell'incontro con Dio

6.1. La preghiera in famiglia

Celebrare il mistero di Dio in famiglia, come famiglia, è occasione per trasmettere dei messaggi di fede fondamentali, sul piano educativo.

Pregando insieme, si insegna che occorre "dare tempo" a Dio e riconoscere che Dio deve avere nella nostra esistenza uno spazio, perché non è un'idea, ma una persona; si impara insieme a fare silenzio, quello esteriore, che richiede una disciplina condivisa, regole accettate da tutti, per far tacere tutte le voci: quella del televisore, dello stereo, della radio, di internet... per mettersi insieme in atteggiamento di attenzione e di ascolto di un altro. Fare silenzio oggi è una scelta molto più difficile di quanto non sembri: sempre più è frutto di una scelta e di una decisione, perché viviamo in un contesto di messaggi invadenti e persuasivi.

Pregare insieme significa dare serietà e profondità al dialogo familiare, creare spazi in cui questo dialogo si riscatta dalla possibile banalità e dalla superficialità, per guadagnare quelle dimensioni profonde e vere che sono in gioco nel rapporto di fede, vissuto non solo privatamente di fronte a Dio, ma anche comunitariamente, uno davanti all'altro. I discorsi della fede in famiglia ci rivelano gli uni agli altri, nelle nostre ricchezze, nei sentimenti di cui abbiamo pudore, nelle fragilità di cui abbiamo paura. Anche per questo la preghiera in famiglia è così difficile, e al tempo stesso così carica di potenzialità educative.

6.2. I sacramenti dei figli

C'è un momento particolare nella vita della famiglia e della sua storia di fede che è molto significativo: è quello dei sacramenti dei figli. È questo un momento in cui si intreccia l'esperienza di fede dei piccoli con quella dei grandi e la festa della famiglia vive nel legame con la festa della comunità. Purtroppo c'è quasi un rituale pagano che circonda questi momenti e che rischia di soffocare i significati veri di questa festa, sotto i temi consumistici ed effimeri che il costume corrente sta imponendo. Ma chi vuole può certamente sottrarsi alle leggi dell'esteriorità e del consumismo. C'è una testimonianza che le famiglie cristiane devono dare: quella di rendersi liberi dai condizionamenti esteriori della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, per renderli veramente momenti di fede, vissuti in un clima di festa che sappia esaltare i significati della celebrazione. I sacramenti dai figli diventano così per tutta la famiglia non solo l'occasione per condividere, ma anche per rivivere quei sacramenti che come

adulti abbiamo già ricevuto, per aiutare tutti in famiglia a ripercorrere quella tappa della fede, nella consapevolezza, nell'impegno, nella preghiera.

Queste riflessioni sulla celebrazione della fede in famiglia come luogo dell'educazione della fede richiamano ad un tema di fondo: la qualità del nostro dialogo con Dio, della nostra preghiera e della nostra fede di adulti. Del resto, ogni questione educativa mette in causa la nostra personale, maturità, come adulti; questa in modo particolare.

6.3. Dire tutte le parole dell'amore

Il quotidiano dell'esperienza familiare è il luogo dell'educazione della fede attraverso la testimonianza di un amore pasquale, cioè di un amore che, come quello di Cristo, conosce la gioia della vita che passa attraverso la morte e la sconfigge.

La famiglia conosce tutte le parole dell'amore, tutti i possibili sinonimi dell'amore, quelli che possono tradurre questo valore grande in uno stile di vita quotidiano, originale, pasquale.

È franchezza

è perdono;

è umiltà ed espressione di sé;

è fedeltà e gratitudine

è castità e pudore

è preghiera e ascolto

è sobrietà e comunicazione

è dialogo e fermezza

è solidarietà e servizio...

Lo stile della carità, nella semplicità dell'esperienza familiare, si comunica ai più piccoli in maniera privilegiata attraverso il dialogo familiare. I momenti semplici della conversazione sono quelli nei quali ciascuno di noi manifesta il proprio modo di valutare le situazioni, di porsi in relazione con le persone, di comunicare un sistema di valori. Il parlare di ciò che è accaduto durante la giornata può indurre ad esempio a valutazioni attente e premurose verso i compagni di scuola dei propri figli, oppure può incrementare sentimenti di invidia e di competizione; in base ai nostri atteggiamenti e alle nostre parole, i ragazzi imparano che i compagni devono essere aiutati o che sono persone dalle quali difendersi.

Il modo con cui si gestiscono le relazioni familiari, verso i ragazzi o anche tra adulti, possono insegnare che il perdono è un valore essenziale per dare qualità più umani ai rapporti interpersonali, oppure possono insegnare che si può

indulgere al risentimento; o addirittura, che il risentimento, la lontananza dagli altri, l'orgoglio degli atteggiamenti può essere addirittura ritenuto un modo per far rispettare la propria dignità.

In famiglia i ragazzi imparano, proprio dalle domande che noi adulti facciamo o dal nostro modo di valutare le situazioni, che il comportamento più adeguato da stabilire con gli altri è la competizione o l'aiuto reciproco: basta il modo con cui chiediamo come sono andati a scuola, come sono andati i loro compagni, come sono andati certi compagni con i quali il confronto può essere più "significativo": l'apprendimento della competizione o della collaborazione passano anche attraverso questi confronti, passano anche dal modo con cui noi adulti commentiamo successi e insuccessi scolastici dei figli nostri e dei figli degli altri.

6.4. Gli amici dei figli

C'è poi un tema particolarmente delicato nell'educazione sociale - e alla carità - dei figli: quello che riguarda l'amicizia con ragazzi che hanno comportamenti, linguaggi, sistema di valori diversi da quelli della cultura della nostra famiglia. È sempre molto difficile decidere i comportamenti da tenere su questi temi: certo il nostro modo di orientare i figli può suggerire emarginazione dei compagni o aiuto. C'è un modo di prendersi a cuore i ragazzi in difficoltà che passa anche attraverso la disponibilità a rischiare che i nostri figli siano amici di ragazzi che hanno stili, linguaggi ed abitudini che non ci piacciono. Se riteniamo importante e qualificante sul piano dell'educazione cristiana dei nostri figli l'attenzione al povero, sapremo trovare il modo per accompagnare questa esperienza di solidarietà: quello di consentire ai nostri figli di invitare in casa nostra anche questi loro amici; quello di essere noi adulti per primi cordialmente vicini a questi ragazzi; quello di accompagnare questa esperienza di amicizia passibile di qualche rischio con un dialogo familiare attento, sensibile: questo è il modo con cui i genitori cristiani si fanno carico non solo dei propri figli, ma dei ragazzi della comunità. Questo è un modo privilegiato per rendere la famiglia scuola di solidarietà vera, espressa e vissuta attraverso lo stile quotidiano, e non la straordinarietà di gesti che, se non hanno questa verifica quotidiana, rischiano di essere assistenziali, privi del valore più alto della condivisione.

Bisogna dirsi con severità che educazione e perbenismo non possono essere scambiati; e perché questo non succeda occorre continuamente vigilare, e anche saper rischiare qualcosa...!

Affidiamo alle parole evocative di questo racconto il compito di concludere le riflessioni e di introdurre al lavoro dei gruppi familiari.

La notte della trasmissione

La notte della mia infanzia è forse stata anche una notte della tua infanzia?

O avrebbe potuto esserlo.

Accade che la notte abbia nascosto per te, dentro tutta la sua oscurità, un gioiello, e che ti si avvicini e te lo porga!

Lo meriti, certo!

Così spesso hai respirato lo spavento in ogni particella dell'aria. Il silenzio del corridoio, nella tromba delle scale, il silenzio del muro di sinistra, il silenzio del muro di destra. E il silenzio dietro i vetri della finestra dove dormi solo(a).

Ed ecco che in quella notte, ogni minaccia è scongiurata.

Dormono vicino a te!

Tuo padre e tua madre.

Hanno trasportato il tuo materasso vicino al loro letto perché sei ammalato.

Quale benedizione!

Come una barca accostata ad un grande veliero, oscilli dolcemente nel rollio del loro sonno.

Soprattutto non devi dormire! dice una voce. Gusta questa notte! Incidila per sempre nella tua memoria. E' la notte della trasmissione. Tu non sai di che cosa. Senza questa trasmissione di non sai cosa, resterai per sempre cavo e vuoto. Sta per passare qualcosa che darà alla tua vita il suo sangue, il suo senso.

Dormono.

Essi, che volevano vegliare su di te, dormono.

E sei tu che vegli sui tuoi genitori addormentati.

Li senti respirare, lei, tua madre, molto dolcemente come respirano tutte le giovani donne, e lui, tuo padre, in un continuo più grave. E il loro respiro tesse un invisibile bozzolo protettivo al vermicciattolo che sei tu, nel candore ben teso del lenzuolo da cui emergono solo due occhi spalancati. Eviti di muoverti.

Quella notte tutto è al suo posto su questa terra.

Non vuoi soprattutto rovinare nulla, e trattiene il respiro. La notte di fuori schiaccia il naso sui vetri per vedere dentro, ma la stanza è immersa nell'oscurità benefica del sonno. Non c'è più la pericolosa deriva di un letto in cui dorme un bambino solo in una stanza lontana!

Sono grandi quando dormono, i genitori.

Ridiventano re e regina, come lo erano all'inizio.

Non hanno più bisogno di giustificare la loro esistenza lavorando, cucinando, aiutandoti a fare i compiti, e preoccupandosi del futuro. Non hanno più bisogno di niente. Non c'è più tempo, non c'è più luogo. Ogni immagine è svanita: essi sono.

Sono bastione contro l'abisso delle notti.

Respirano.

E tu sai di essere salvo.

E che se anche dovessi morire questa notte, sei salvo.

Tratto da:
Christiane Singer, *Elogio del matrimonio, del vincolo e altre follie*, Ed. Servitium, Gorle (BG) 2001, pp. 85-87.

SCHEDE PER GRUPPI FAMILIARI

Scheda 1

CONSEGNARE LA FEDE

1. La Parola di Dio è dono da trasmettere di padre in figlio

“Ricorda”, “medita”, “interroga” sono i primi verbi che incontriamo nel testo che accompagnerà i passi del nostro gruppo familiare.

Il ricordo del passato si fa presente ogni volta che la Parola trova dimora in noi per progettare il futuro interrogando la vita presente.

Vogliamo lasciarci interpellare da essi, partendo dal nostro essere sposi, per scoprire e riscoprire l'intervento di Dio nella nostra vita capace di educarci, di prendersi cura di noi e di custodirci, capace anche di dare un senso al “noi” della nostra storia, per essere testimoni coraggiosi del suo amore, perché questa memoria non si affievolisca e possa essere trasmessa «di generazione in generazione». Ricordare significa portare nel cuore, rendere concreta la parola di Dio consegnata («Questi precetti che oggi ti do ti stiano fissi nel cuore...» Dt 6,6), farci accompagnare dalla Parola e diventare capaci di consegnare questo regalo ad altri.

È una Parola, allora, che diventa condivisa perché sostiene la nostra vita, quella delle persone che ci sono affidate (famiglia) e quelle che ci stanno accanto (comunità). È Parola da comunicare perché possa “dare casa” a tutti: chi ascolta può sperimentare l'essere fratello, sorella, madre.

Ascoltiamo il brano della Parola di Dio: dalla I lettera di Giovanni (1Gv 4,7-21).

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo.

Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.

2. Invochiamo la Parola

Preghiamo insieme a cori alterni con il Salmo 36.

Confida nel Signore e fa' il bene;
abita la terra e vivi con fede.
Cerca la gioia del Signore,
esaudirà i desideri del tuo cuore.

Manifesta al Signore la tua via,
confida in lui: compirà la sua opera;
farà brillare come luce la tua giustizia,
come il meriggio il tuo diritto.

Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui;
non irritarti per chi ha successo,
per l'uomo che trama insidie.

Desisti dall'ira e deponi lo sdegno,
non irritarti: faresti del male,
poiché i malvagi saranno sterminati,
ma chi spera nel Signore possederà la terra.

Conosce il Signore la vita dei buoni,
la loro eredità durerà per sempre.
e nei giorni della fame saranno saziati.

Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo

e segue con amore il suo cammino.
Se cade, non rimane a terra,
perché il Signore lo tiene per mano.

Sono stato fanciullo e ora sono vecchio,
non ho mai visto il giusto abbandonato
né i suoi figli mendicare il pane.
Egli ha sempre compassione e dà in prestito,
per questo la sua stirpe è benedetta.

Sta' lontano dal male e fa' il bene,
e avrai sempre una casa.
Perché il Signore ama la giustizia
e non abbandona i suoi fedeli;

3. Di padre in figlio

Leggiamo la riflessione proposta sopra (punti 1 e 2, fino a «come di un dono prezioso»).

4. Il nostro percorso umano

Comunichiamo il frutto della nostra riflessione.

Domande per la coppia:

1. «L'ultimo atto di Mosè, insieme alla benedizione sul popolo per il quale ha speso la vita, è quello di lasciare il ricordo di ciò che il Signore ha fatto attraverso di lui per il suo popolo. E ciò che di più prezioso ha; è ciò che desidera consegnare a coloro che Dio gli ha affidato».

Nella nostra coppia cosa ha fatto il Signore, cosa consegniamo a coloro che Dio ci affida, cosa riteniamo prezioso tramandare?

2. «Il "tesoro" di Mosè è la storia di quella tenerezza con cui Dio li ha sollevati come su ali di aquila, è la pazienza con cui li ha educati a distinguere tra la vera e la falsa libertà; è la gelosia con cui ha vegliato su di loro; è la cura con cui li ha custoditi».

Sperimentiamo anche noi - personalmente e nella nostra vita di coppia - la tenerezza di Dio? Come?

3. *«Credo che valga comunque un criterio: si trasmette solo ciò che si possiede: se possediamo il tesoro della fede, possiamo farne intravedere la bellezza, ma se esso è fragile o troppo debole dentro di noi, è difficile che gli altri possano capire dalle nostre parole e dalla nostra vita il valore che esso ha. Ma se la fede per noi è una storia di vita vissuta con il Signore e alla sua sequela, riusciremo a raccontare ciò che abbiamo vissuto e la fede che consegniamo sarà un patrimonio vivo con il sapore della credibilità»*

Come sposi, come genitori, quali passi concreti abbiamo compiuto e quali intravediamo per rendere credibile la presenza nel Signore nella nostra vita?

Domande per il gruppo familiare:

1. *«Solo conoscendo ciò che il Signore ha fatto per il suo popolo, le generazioni che verranno potranno continuare a riconoscere l'azione di Dio che non smette di essere all'opera entro la storia di ogni tempo.»*

Partendo dal nostro vissuto familiare come possiamo essere d'aiuto, nella nostra comunità, a far riconoscere l'azione di Dio anche ad altri?

2. *«Anche i cristiani di oggi, che hanno fatto l'esperienza dell'amore di Dio, hanno la responsabilità di conservarne e trasmetterne la memoria. È il compito della Chiesa e di tutti i battezzati, soprattutto della generazione adulta che ha una più lunga esperienza dell'amore... La loro è una memoria di fatti che si sono depositati nella coscienza con la vivezza dell'esperienza concreta; è una memoria che ha permesso loro di capire qualcosa di più del mistero di Dio attraverso ciò che egli ha compiuto. Il loro ricordo è il racconto di una storia. E' una memoria per il futuro, perché Dio continua a operare».*

Ci sentiamo responsabili di conservare e trasmettere la memoria di questa esperienza d'amore? Come nella nostra comunità parrocchiale possiamo esercitare questa responsabilità a beneficio anche di altri?

3. *«Per quanto le nostre comunità stiano studiando modalità sempre nuove di comunicazione, ciò che è più efficace nel trasmettere un messaggio è il linguaggio della vita e della testimonianza: la qualità del nostro essere donne e uomini di oggi; la generosità nel condividere fatiche e sofferenze di tutti; la capacità di portare dentro di noi le domande della vita di tutti.»*

Siamo capaci di lasciarci interpellare dalle domande di vita di chi ci sta accanto nella comunità? Quali passi concreti, come gruppo, possiamo fare in questa direzione?

5. Per dire le parole dell'amore

Rivolgiamo la nostra preghiera a Dio.

Il segreto del Vangelo

non è un segreto di curiosità, un'iniziazione intellettuale;

il segreto del Vangelo è essenzialmente una comunicazione di vita.

La luce del Vangelo non è una illuminazione che ci rimanga esterna:

è un fuoco che esige di penetrare in noi

per operarvi una devastazione ed una trasformazione.

Colui che lascia penetrare in sé una sola parola del Signore

e che la lascia compiersi dentro la sua vita,

conosce il Vangelo più di quelli il cui sforzo resterà

meditazione astratta o considerazione storica.

Il Vangelo non è fatto per spiriti in cerca di idee.

È fatto per i discepoli che vogliono obbedire.

Non ci dobbiamo quindi meravigliare dei cammini interminabili e dolorosi
e dei rivolgimenti intimi che ciascuna di quelle parole induce in noi.

Non bisogna arrestare questa sorte di caduta della parola al fondo di noi stessi.

Ci è necessario il coraggio passivo di lasciarla agire, in noi.

«Che tutto avvenga secondo la tua Parola».

E quando una sola di queste parole avrà rubato noi a noi stessi,

allora dovremo saper desiderare di comunicarla a tutti gli altri,

anche se quel piccolo libro ci sembrerà immenso

e tutt'intera la nostra vita minuscola, stretta e incapace di sopportarlo.

Madeleine Delbrél (Noi delle strade)

6. Conclusione

• *il messaggio:*

- cosa è stato particolarmente illuminante in questo incontro?

- quali domande accompagnano ancora il cammino?

• *i suggerimenti per il cammino spirituale:*

- è possibile assumere un impegno che accompagnerà la vita di ciascuno?

Scheda 2

COMUNICARE LA FEDE IN FAMIGLIA

1. La Parola di Dio è dono da trasmettere di padre in figlio

Nel brano di Esodo che segue, la Pasqua, cioè il passaggio del popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della terra promessa, è presentata come un memoriale.

La liturgia pasquale ha il compito di rendere attuale l'esodo antico realizzato dal Signore in favore dei nostri padri; ma si proietta anche sul futuro nell'attesa della perfetta liberazione da ogni male e oppressione. In tal modo Israele, anche quando sarà entrato nella terra promessa e vivrà in libertà, continuerà a celebrare la Pasqua come segno della salvezza offerta in ogni tempo da Dio.

Un evento da tramandare di padre in figlio e che non riguarda esclusivamente il popolo di Israele, ma anche tutti noi cristiani.

Ascoltiamo il brano della Parola di Dio: dal libro dell'Esodo (Es 12,17.21-28)

Osservate gli azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne.

Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la pasqua.

Prenderete un fascio di issopo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spruzzerete l'architrave e gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi uscirà dalla porta della sua casa fino al mattino.

Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti: allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire.

Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre.

Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito.

Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: È il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case». Il popolo si inginocchiò e si prostrò. Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; in tal modo essi fecero.

2. Invochiamo la Parola

Preghiamo insieme a cori alterni con il Salmo 78 (77).

Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento,
ascolta le parole della mia bocca.

Aprirò la mia bocca in parabole,
rievocherò gli arcani dei tempi antichi.

Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato,

non lo terremo nascosto ai loro figli;
diremo alla generazione futura
le lodi del Signore, la sua potenza
e le meraviglie che egli ha compiuto.

Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe,
ha posto una legge in Israele:
ha comandato ai nostri padri
di farle conoscere ai loro figli,

perché le sappia la generazione futura,
i figli che nasceranno.

Anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli

perché ripongano in Dio la loro fiducia
e non dimentichino le opere di Dio,
ma osservino i suoi comandi.

Non siano come i loro padri,
generazione ribelle e ostinata,
generazione dal cuore incostante
e dallo spirito infedele a Dio.

3. Di padre in figlio

Leggiamo la riflessione (punto 3 tutto: Comunicare la fede in famiglia).

4. Il nostro percorso umano

Comunichiamo il frutto della nostra riflessione.

Domande per la coppia:

1. *«Questa azione educativa ha in famiglia tratti originali: essa passa più attraverso i comportamenti che le parole».*

Il nostro comportamento di genitori è sempre coerente con quanto chiediamo ai nostri figli? Ed è in linea con quanto il Vangelo ci insegna?

2. *«Al magistero della vita, si unisce provvidamente il magistero della parola che, in famiglia, è quanto mai semplice e spontaneo. Nasce infatti nei momenti più opportuni e più vitali, per celebrare, ad esempio, il mistero di una nuova vita che si accende, per interpretare una difficoltà ed insegnare a superarla, per aprire alla coerenza spirituale, per ringraziare Dio dei suoi doni.»*

Ci ricordiamo di ringraziare Dio per i doni che ci concede?

Ci sono momenti di preghiera in famiglia, al mattino, ai pasti, alla sera?

Nei momenti di maggiore difficoltà (malattia, incidenti, lutti, insuccessi nello studio o nel lavoro...) siamo in grado di riflettere su quanto sta accadendo e di coltivare in noi e in chi ci sta vicino piccoli semi di speranza?

3. *«La famiglia è contesto dove ci si accompagna e si sorreggono i pesi vicendevolmente, senza “chiedere il conto per ciò che si è fatto per amore dell'altro; dove si educano i più piccoli, ci si racconta la fede, si prega insieme...»*

Siamo disponibili ad aiutarci a vicenda o pensiamo di avere già fatto abbastanza per tutti? Sappiamo educare i figli a gesti di responsabilità e di gratuità? Siamo consapevoli che il gesto più grande per esprimere l'amore gratuito del Padre è proprio il perdono?

Domande per il gruppo familiare:

1. «Il Concilio parla dei genitori come dei primi maestri della fede dei loro figli.»

Ci rendiamo conto di questa grande responsabilità o riteniamo più opportuno che qualcun altro se ne occupi (scuola, catechisti...)? O magari non ci sentiamo all'altezza di adempiere a questo ruolo? Se così fosse, non sarebbe il caso di approfondire la conoscenza delle Scritture (catechesi, testi adeguati, corsi biblici...)?

2. «Credo che possiamo dire che per noi la fede è un dono grande il giorno in cui sentiamo il desiderio e la gioia di dividerla. E questa la dinamica di una vita missionaria».

Percepriamo come un peso o un dovere i segni principali della nostra fede: la preghiera, la celebrazione dell'eucaristia, l'amore verso il prossimo? O riusciamo a viverli con gioia, perché sono radicati nella nostra esistenza e siamo convinti che fanno bene a noi prima di tutto? Siamo in grado di trasmettere questa gioia anche a chi ci sta vicino?

3. «La trasmissione della fede, che è uno dei suoi compiti fondamentali, è per la famiglia di oggi più difficile rispetto al passato... Per far questo, occorre che tale trasmissione avvenga in un contesto significativo, fatto di relazioni autentiche e di un'umanità matura e realizzata. E soprattutto questo che può mostrare la fede e come essa renda migliore la vita.»

La trasmissione della fede deve avvenire in un contesto significativo: siamo in grado di realizzare relazioni autentiche, caratterizzate da un atteggiamento di ascolto, di rispetto e di interesse vero, con le persone con cui entriamo in contatto? Siamo convinti che la nostra fede rende migliore la nostra vita?

5. Per dire le parole dell'amore

Rivolgiamo la nostra preghiera a Dio

I figli

E una donna che reggeva un bimbo al seno disse, Parlati dei Figli.

E lui disse: I vostri figli non sono figli vostri.

Sono i figli e le figlie della brama che la vita ha di se stessa.

Essi vengono attraverso voi ma non da voi,

E sebbene siano con voi non vi appartengono.

Potete donare loro il vostro amore ma non i vostri pensieri.

Poiché hanno pensieri loro propri.
Potete dare rifugio ai loro corpi ma non alle loro anime,
Giacché lo loro anime albergano nella casa di domani, che voi
Non potete visitare neppure in sogno.
Potete tentare d'essere come loro, ma non di renderli come voi siete.
Giacché la vita non indietreggia n'è s'attarda sul passato.

Voi siete gli archi dai quali i figli vostri,
viventi frecce, sono scoccati innanzi.
L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito,
e vi tende con la sua potenza affinché le sue frecce
possano andare veloci e lontano.
Sia gioioso il vostro tendervi nella mano dell'Arciere;
Poiché se ama il dardo sfrecciante, così ama l'arco che saldo rimane.

Kablil Gibran

6. Conclusione

A conclusione dell'incontro si ricordi:

- *il messaggio:*
 - cosa è stato particolarmente illuminante in questo incontro?
 - quali domande accompagnano ancora il cammino?

- *i suggerimenti per il cammino spirituale:*
 - è possibile assumere un impegno che accompagnerà la vita di ciascuno?

Scheda 3

EDUCARE ALLA FEDE

La Parola di Dio è dono da trasmettere di padre in figlio

Il racconto della conversione di Paolo ci parla di un'esperienza unica, sconvolgente, dove non sono certo usate le mezze misure: luce che acceca, caduta rovinosa, riconoscimento di una colpa infamante, buio totale... Questo è stato l'irresistibile incontro del Signore Risorto che, identificandosi con la comunità perseguitata dei credenti, prende così per mano il persecutore fino a farne l'Apostolo delle Genti.

Ascoltiamo il brano della parola di Dio: dagli Atti degli Apostoli (At 9,1-9).

Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». 'Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». 'Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo, né bevanda.

2. Invochiamo la Parola

Preghiamo insieme a cori alterni il Salmo 24.

A te, Signore, elevo l'anima mia,
²Dio mio, in te confido: non sia confuso!
Non trionfino su di me i miei nemici!

³Chiunque spera in te non resti deluso,
sia confuso chi tradisce per un nulla.

⁴Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

⁵Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

⁶ Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.

⁷Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

⁸ Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
⁹ guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.

¹⁰ Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia
per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.

¹¹Per il tuo nome, Signore,
perdona il mio peccato anche se grande.

¹² Chi è l'uomo che teme Dio?
Gli indica il cammino da seguire.

¹³ Egli vivrà nella ricchezza,
la sua discendenza possederà la terra.

¹⁴ Il Signore si rivela a chi lo teme,
gli fa conoscere la sua alleanza.

¹⁵Tengo i miei occhi rivolti al Signore,
perché libera dal laccio il mio piede.

¹⁶ Volgiti a me e abbi misericordia,
perché sono solo ed infelice.

¹⁷ Allevia le angosce del mio cuore, liberami dagli affanni.

¹⁸ Vedi la mia miseria e la mia pena
e perdona tutti i miei peccati.

¹⁹ Guarda i miei nemici: sono molti
e mi detestano con odio violento.

²⁰ Proteggimi, dammi salvezza;
al tuo riparo io non sia deluso.

²¹ Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.

²² O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce.

3. Di padre in figlio

Leggiamo la riflessione (punto 4 ma solo fino a «nella storia e nella vita»).

4. Il nostro percorso umano

Comunichiamo il frutto della nostra riflessione.

Domande per la coppia:

1. *«... una fede importante per la vita e una fede dentro la vita... luce per illuminare ciò che accade ogni giorno.»*

Riusciamo a riconoscere nel mistero del nostro quotidiano, in particolare al sopraggiungere di eventi imprevedibili, che il Signore è con noi, ci parla e ci sta conducendo per mano?

2. *«... è necessario il rigore di una testimonianza coerente... la più alta... la più trasparente, la più ricca di impegno e di serietà.»*

Con i figli non si può fingere, saremmo subito smascherati; a quando risale l'ultima occasione che abbiamo avuto di professare davanti a loro il nostro essere cristiani?

3. *«... senza forzature, senza fretta, con rispetto; educare vuol dire sempre adattarsi ai ritmi delle persone.... »*

Abbiamo la pazienza dell'attesa, la capacità di fermarci, il dono del silenzio davanti alle provocazioni con cui i nostri figli ci "misurano"? Sappiamo ricominciare i colloqui interrotti?

Domande per il gruppo familiare:

1. «... fare esperienza del mistero di Dio dentro la vita dei figli...»

Sappiamo leggere le impronte vive di Dio nella storia dei nostri ragazzi?
Sappiamo aiutare a discernere questo mistero chi non riesce a vederlo?
Sappiamo consolare genitori in difficoltà?

2. «... non siamo noi che diamo o neghiamo la fede; la fede non si produce nei figli per l'efficacia o meno del nostro intervento educativo: è Dio che dona la fede.»

Quanto ci sentiamo coinvolti nel progetto educativo della comunità? Quanto siamo disponibili ad incontrare e raggiungere coloro che non hanno mai conosciuto la gioia di un invito?

3. «... educare alla fede diventa un parlare di Dio dentro la vita, riconoscere la sua azione nella storia di ciascuno di noi..»

È importante parlare di noi, raccontarci, condividere le nostre storie: riusciamo a farlo con semplicità, nella convinzione di poter annunciare le meraviglie che il Signore ha compiuto per noi e con noi?

5. Per dire le parole dell'amore

Rivolgiamo la nostra preghiera a Dio.

La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia.

Dunque, nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati.

I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita.

Evangelii nuntiandi

6. Conclusione

• *Il messaggio:*

- cosa è stato particolarmente illuminante in questo incontro?
- quali domande accompagnano ancora il cammino?

• *i suggerimenti per il cammino spirituale:*

- è possibile assumere un impegno che accompagnerà la vita di ciascuno?

Scheda 4

RISPETTARE E ACCOMPAGNARE LA FEDE

1. La Parola di Dio è dono da trasmettere di padre in figlio

Saper trasmettere la fede comporta anche capire quando è il momento di farsi da parte, di tirarsi indietro, di stare in silenzio, come ha fatto Maria, la Madre per eccellenza, quando ha provato un momento di sconforto di fronte al figlio preadolescente: Maria ci insegna che talvolta bisogna lasciare spazio e dare fiducia e che, contemporaneamente, è importante serbare «tutte queste cose» nel proprio cuore.

Ciò non significa, però, demandare, disinteressarsi, lasciare che gli eventi corrano e che ci pensi qualcun altro. Per i più piccoli a noi affidati, per i figli, per i nipoti, per i giovani della parrocchia e dell'oratorio, noi possiamo essere un "Anania": noi adulti cristiani dobbiamo operare affinché costoro si trasformino in «uno strumento eletto» per portare il nome di Dio dinanzi ai popoli!

Ascoltiamo il brano della parola di Dio: dagli Atti degli Apostoli (At 9, 10-21).

“Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». 'E il Signore a lui: «Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, "e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista". "Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. "Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». "Ma il Signore disse: «Va, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». "Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo». E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano.

2. Invochiamo la Parola

Preghiamo insieme a cori alterni il Salmo 8.

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo,
opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,

che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,

tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;

gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

3. Di padre in figlio

Leggiamo la riflessione (Ultima parte del punto 4 fino a «E anche così che il Vangelo compie - la sua corsa»).

4. Il nostro percorso umano

Comunichiamo il frutto della nostra riflessione.

Domande per la coppia:

1. *«Oggi una delle domande con cui i genitori cristiani debbono misurarsi è quella che riguarda il rapporto tra la fede che essi ritengono importante per la loro vita e il rispetto della libertà dei figli.»*

Perché abbiamo chiesto il battesimo per i nostri figli? Cosa significa per noi rispettare la libertà dei nostri figli?

2. *«Nella comunità familiare la fede si intreccia con tutte le esperienze della famiglia. La fede si comunica come una delle dimensioni importanti della vita della famiglia tutta.»*

Possiamo dire che nella nostra famiglia si “respira” aria di fede: nei ritmi della vita quotidiana, nel modo di valutare le persone e i fatti della vita, nelle scelte di lavoro e di servizio, nell’impegno e nella presenza in parrocchia...?

3. *«I giovani spesso rimproverano i genitori non tanto di aver dato loro la fede, ma piuttosto di aver dato una fede che pretende nei figli di essere identica nelle forme a quella dei padri; che ne rifletta la stessa sensibilità, gli stessi stili, talvolta persino le stesse appartenenze. La trasmissione della fede invece è un fatto creativo, come lo è ogni esperienza di generazione. Nessun figlio è identico ai propri genitori e non ne ripete la storia.»*

Qual è l’eredità di fede lasciataci dai nostri genitori? Cosa ho portato “di mio” in questa esperienza?

Cosa vorrei lasciare ai miei figli? Mi lascio stupire da loro?

Domande per il gruppo familiare:

1. *«Occorre però ricordare che la comunicazione della fede non può essere un’esperienza ripetitiva e che la trasmissione non chiude nel passato, ma piuttosto proietta in avanti. La tradizione non va soltanto conservata, ma continuamente reinterpretata. [...] Trasmettere vuol dire sì radicare, offrire una famiglia dove ognuno si senta a casa, ma una casa dalle porte e finestre aperte, non una gabbia da perpetuare acriticamente.»*

Pensiamo ai nostri figli, ai nipoti, ai giovani dell'oratorio e domandiamoci come la nostra comunità adulta si impegna a trasmettere loro la fede: forse talvolta corriamo il rischio di presentare ai più giovani «una gabbia da perpetuare acriticamente»?

2. «La sensibilità che le nuove generazioni portano nel vivere la vita cristiana, con gli accenti nuovi che in essa fanno risuonare, possono costituire per noi adulti provocazione importante, aiuto a reinterpretare la fede stessa nelle sue forme espressive.»

Come adulti della parrocchia, siamo capaci di vedere il bene e il bello che fiorisce nei più giovani?

Siamo capaci di farci interrogare dagli “accenti nuovi” che essi propongono? Riusciamo a fare un esempio di un evento o di un comportamento che è stato davvero per noi adulti provocazione a riflettere sulla nostra fede?

3. «Oggi si può vivere all'altezza della dignità dell'essere persone solo passando attraverso processi formativi che si prendano cura non solo della quantità di informazioni da possedere o delle competenze da acquisire, ma che siano capaci di dare alla coscienza la forza e il gusto della libertà, ragioni per sceglierla e determinazione a vivere da persone libere.»

Quali cammini formativi propone la nostra comunità, il decanato, la diocesi per consentirci di «vivere all'altezza della dignità dell'essere persone»? Ne sappiamo approfittare? Riusciamo a coinvolgere altri?

5. Per dire le parole dell'amore

Rivolgiamo la nostra preghiera a Dio.

Signore che abiti e vivi con noi,
ti preghiamo per la nostra famiglia.

Aiutaci a conoscerci meglio,
a comprenderci di più:

perché ciascuno si senta sicuro dell'affetto degli altri;

perché a nessuno sfugga la stanchezza e la preoccupazione degli altri.

Rendici capaci di tacere e di parlare al momento opportuno,
con il tono giusto:

perché le discussioni non ci dividano e il silenzio troppo lungo non ci renda estranei l'uno all'altro.

Signore, liberaci dalla pretesa

di imporre agli altri il nostro modo di pensare e di vivere.
Perdonaci quando dimentichiamo
di essere tuoi figli e tuoi amici,
quando viviamo in casa come se tu non fossi presente.
Distruggi l'egoismo e la paura che ci chiudono:
la nostra famiglia sia disponibile ai parenti,
aperta agli amici, ospitale per tutti,
sensibile al bisogno di giustizia e di pace.
Signore, tienici uniti per sempre
nella tua Chiesa in cammino:
perché vediamo insieme il tuo volto
e la tua gioia nella famiglia vera,
nella comunione perfetta.

6. Conclusione

- *il messaggio:*
 - cosa è stato particolarmente illuminante in questo incontro?
 - quali domande accompagnano ancora il cammino?
- *i suggerimenti per il cammino spirituale:*
 - è possibile assumere un impegno che accompagnerà la vita di ciascuno?

Scheda 5

MOSTRARE LA BELLEZZA DELLA FEDE

1. La Parola di Dio è dono da trasmettere di padre in figlio

La Parola che vogliamo trasmettere «di padre in figlio» ci è stata annunciata come «buona notizia», come perla preziosa, come tesoro nascosto. Talvolta, però, sentiamo la stanchezza, la fatica, la solitudine di una vita cristiana incompresa dalla- nostra società o ripetitiva nei gesti di ogni giorno e nella celebrazione domenicale. Il brano che presenta la prima comunità cristiana, invece, è ricco di parole quali: unione, letizia, lode, simpatia, prodigi, segni... e, in conclusione, leggiamo che la comunità aumenta ogni giorno. La bellezza che vogliamo trasmettere si mostra se siamo noi per primi “belli, negli sguardi tra i coniugi, nell’apertura agli altri, nel clima familiare... E questa bellezza ci colpisce nel momento in cui accogliamo un amore più grande!

Ascoltiamo il brano della parola di Dio: dagli Atti degli Apostoli (At 2, 41-48).

Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone. Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati ti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; Chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. 48Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

2. Invochiamo la Parola

Preghiamo insieme a cori alterni il Salmo 133 (132).

Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!

È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,

sulla barba di Aronne,
che scende sull’orlo della sua veste.

È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.

Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.

3. Di padre in figlio

Leggiamo la riflessione (tutto il punto 5).

4. Il nostro percorso umano

Comunichiamo il frutto della nostra riflessione.

Domande per la coppia:

1. *«Possiamo immaginare che la meraviglia, per chi guarda vivere una famiglia di cristiani, possa stare nel vederne lo stile che declina le beatitudini nell'esistenza quotidiana.»*

Quali beatitudini ho vissuto io personalmente in questa giornata? E quali ha declinato la nostra famiglia? Quali, invece, ho/ha fatto più fatica a vivere?

2. *«C'è un'originalità pasquale della vita che va mostrata. In famiglia il banco di prova dell'essere cristiani è nella capacità di essere se stessi, nell'originalità di alcune opzioni alternative, che riguardano il modo in cui si imposta la vita familiare, o in cui se ne affrontano le scelte: carriera, denaro, affetti, casa, impiego del tempo e delle energie, modo di vivere la domenica....*

La nostra famiglia mostra questa «originalità pasquale»? Quali scelte e quali carismi le sono propri?

3. *«È difficile parlare di un'etica dei consumi... In questo clima culturale, è importante dire che la sobrietà vale: non ci proponiamo di essere sobri né per spirito pauperistico né per masochismo, ma per educarci all'essenzialità, che sa dare valore alle cose importanti: mentre le sceglie, dice il valore che esse hanno.»*

Quali gesti di autolimitazione possiamo proporre alla nostra famiglia?

Educhiamo i nostri figli a conquistarsi ciò che vogliono o li soddisfiamo in tutto senza chiedere loro dei sacrifici?

Domande per il gruppo familiare:

1. *Uno degli ambiti in cui è difficile e importante vivere il carattere alternativo della vita cristiana è quello dell'amore: gli affetti, i sentimenti, la sessualità, la relazione di coppia...*

Come famiglie e come gruppi familiari mostriamo un volto bello e attraente dell'amore in mezzo agli altri? Siamo capaci di gesti sinceri e intensi, ma sobri e rispettosi anche quando siamo al di fuori delle mura domestiche o ci vergogniamo di dare la mano, una carezza, un bacio al nostro coniuge se siamo fuori casa?

2. *«Il nostro è un tempo in cui ciò che rende convincente il messaggio evangelico è soprattutto la radicalità con cui esso è vissuto: radicalità intesa come impegno a fare sul serio, a vivere un cristianesimo senza sconti e soprattutto senza accomodamenti alla mentalità diffusa e alle mode correnti; non una vita da buone persone, ma una vita da persone forti, capaci di andare controcorrente pur nella mitezza delle proprie posizioni.»*

Che differenza c'è tra persone "buone" e persone "forti"? Io da che parte sto? Il nostro gruppo familiare, la nostra parrocchia sa testimoniare un cristianesimo serio, forte, senza sconti, che sa andare controcorrente?

3. *«I giovani incontrano spesso il silenzio degli educatori che, consapevoli dell'inutilità e del danno che possono fare posizioni moralistiche, talvolta stentano ad annunciare la bellezza dell'amore cristiano; la beatitudine di coloro che sono puri di cuore, puri dentro; la regola- evangelica che dice che ha compiuto adulterio "chi guarda una donna per desiderarla... » che annuncia e racconta di un amore che sa donarsi, che sa attendere, che sa farsi responsabile della vita dell'altro e di altri...*

Noi adulti come ci rapportiamo ai giovani: sappiamo annunciare la bella notizia dell'amore cristiano oltre che con l'esempio anche con le parole? In quali occasioni? Sappiamo dare un nome a ciò che è amore e a ciò che non lo è? Sappiamo testimoniare che l'amore è sentirsi responsabile di qualcuno, è prendersi cura dell'altro?

5. Per dire le parole dell'amore

Rivolgiamo la nostra preghiera a Dio.

Stai con me, e io inizierò a risplendere
come tu risplendi:
a risplendere fino a essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere,
attraverso di me, sugli altri.
Fa' che io ti lodi così,
nel modo che più gradisci,
risplendendo sopra tutti coloro
che sono intorno a me.
Da' luce a loro e da' luce a me;
illumina loro insieme a me, attraverso di me.
Insegnami a diffondere la tua lode,
la tua verità, la tua volontà.
Fa' che io ti annunci non con le parole
ma con l'esempio,
con quella forza attraente,
quell'influenza solidale
che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore
che il mio cuore nutre per te.

J.H. Newman

6. Conclusione

A conclusione dell'incontro si ricordi:

- *il messaggio:*
 - cosa è stato particolarmente illuminante in questo incontro?
 - quali domande accompagnano ancora il cammino?

- *i suggerimenti per il cammino spirituale:*
 - è possibile assumere un impegno che accompagnerà la vita di ciascuno?

INCONTRARE DIO IN FAMIGLIA

1. La Parola di Dio è dono da trasmettere di padre in figlio

Gesù l'aveva detto ai suoi discepoli: «Riceverete lo Spirito Santo». Da quel momento, lo Spirito dirige i loro pensieri e le loro attività, riempie di gioia e di carità le prime comunità cristiane. Sotto il suo impulso la Chiesa trova il coraggio di rompere gli schemi della tradizione per aprirsi a nuove culture, cui donare la forza vivificante del messaggio di Gesù, morto e risorto per tutti.

Nella Chiesa primitiva la "buona notizia" passa di casa in casa...

Nel brano che segue Pietro, già ospite di Simone, si reca a casa di Cornelio, che aveva convocato i parenti e gli amici intimi «per ascoltare tutto ciò che il Signore ci ha ordinato di dirci».

Ancora oggi, le nostre case, il quotidiano delle nostre esperienze familiari, sono il luogo privilegiato dell'incontro con Dio, quel Dio che ha insegnato a Pietro a «non chiamare profano o immondo nessun uomo».

Ascoltiamo la parola di Dio: dagli Atti degli Apostoli (At 10, 23b-33).

Il giorno dopo si levò e partì con loro, e alcuni dei fratelli di Joppe lo accompagnarono. Giunse a Cesarea il giorno seguente. Cornelio li aspettava, anzi aveva convocato i suoi parenti e gli amici intimi. Quando Pietro stava per entrare, Cornelio gli si fece incontro, e gettandosi ai suoi piedi si prostrò davanti a lui. Ma Pietro lo rialzò dicendo: «Alzati! Anch'io sono un uomo». Ed intrattenendosi con lui, entrò in casa, dove trovò riunite molte persone. E disse loro: «Voi sapete che a un giudeo è proibito unirsi a uno straniero o entrare in casa sua. Ma Dio mi ha insegnato a non chiamare profano o immondo nessun uomo. Per questo ora sono venuto senza esitare, appena fui chiamato. Ora vi domando: Per quale motivo mi avete fatto venire?». E Cornelio rispose.- «Tre giorni fa, proprio a quest'ora, stavo pregando in casa mia, all'ora nona, quando mi si presentò davanti un uomo in abiti splendidi, e mi disse: «Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque degli uomini a Joppe a chiamare Simone, soprannominato Pietro. Egli è ospite in casa del conciatore di pelli Simone, che abita vicino al mare». «Subito, dunque, ho mandato a cercarti e tu hai fatto bene a venire. Ora noi siamo tutti qui davanti a Dio per ascoltare quello che il Signore ti ha ordinato di dirci».

2. Invochiamo la Parola

Preghiamo insieme a cori alterni il Salmo 127.

Se il Signore non fabbrica la casa,
lavora invano chi la costruisce.
Se il Signore non veglia sulla città
veglia invano chi la custodisce.

Invano vi levate di gran mattino
e durate a veglia la sera.
O voi che sudate il vostro pane,
così ai suoi cari Dio dà riposo.

Ecco: i figli sono dono del Signore,
mercede e frutto del vostro amore.
Come frecce in mano d'un forte
tali sono i figli dei giovani anni.

Beato colui che fa colma
la sua faretra con essi.
Saranno la sua gloria e sua difesa
contro ai nemici nei giudizi.

3. Di padre in figlio

Leggiamo la riflessione (tutto punto 6).

4. Il nostro percorso umano

Comunichiamo il frutto della nostra riflessione.

Domande per la coppia:

1. «I discorsi della fede in famiglia ci rivelano gli uni agli altri- [...] anche per questo la preghiera in famiglia è così difficile e al tempo stesso così carica di potenzialità educatrice.»

Fino a che punto siamo disposti a rivelarci gli uni agli altri, oltre che a Dio, nella preghiera familiare?

2. «Purtroppo c'è quasi un rituale pagano che circonda questi momenti (i sacramenti dei figli) [...] che rischia di soffocare i significati veri di questa festa.»

Nelle nostre famiglie sappiamo “fare festa” in modo sobrio ma vero? Siamo capaci di vivere determinati momenti di autentica gioia condivisa?

3. «I momenti semplici della conversazione sono quelli nei quali ciascuno di noi comunica un sistema di valori.»

Quali valori comunichiamo ai nostri figli nel quotidiano? I messaggi che diamo loro nella vita di tutti i giorni sono coerenti con quello in cui diciamo di credere?

4. «Bisogna dirsi con severità che educazione e perbenismo non possono essere scambiati; e perché questo non succeda occorre [...] anche sapere rischiare qualcosa!»

Quanto siamo disposti a rischiare, anche nelle amicizie dei nostri figli, perché la nostra famiglia sia scuola di solidarietà vissuta?

Domande per il gruppo familiare:

1. «Fare silenzio oggi è una scelta molto più difficile di quanto non sembri.»

Quali momenti di “silenzio» possiamo trovare nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità? Le nostre celebrazioni prevedono momenti di silenzio, o sono sempre troppo piene di parole?

2. «I sacramenti dei figli diventano così [...] l'occasione per rivivere quei sacramenti che come adulti abbiamo già ricevuto.»

Da allora, è cresciuto il nostro dialogo con Dio, in qualità e profondità? Il nostro gruppo ci aiuta a diventare adulti e maturi nella fede?

3. «Questo è il modo con cui i genitori cristiani si fanno carico non solo dei propri figli, ma dei ragazzi della comunità.»

In che misura la nostra comunità cristiana è pronta ad accogliere, insieme ai nostri figli, anche i loro amici un po' “scomodi?”

5. Per dire le parole dell'amore

Rivolgiamo la nostra preghiera a Dio.

Il segreto della quotidianità

Donaci, Signore,
di rientrare ancora una volta,
in questo cammino della conversione cristiana interiore,
attuale, discreta e semplice.

Donaci, soprattutto,
di comprendere le tue ultime parole:
che il Padre è nel segreto.

Il segreto è la quotidianità
che sembra nascondere tutti gli atti eroici della vite,
che sembra banalizzare tutto mentre contiene la chiave
della santità umile, nella vita comunitaria,
nella vita familiare, nella vita della parrocchia.

Anche al di là degli aspetti clamorosi
c'è il segreto della quotidianità nascosta
in cui Dio abita.

Donaci, o Signore,
di conoscere la tua presenza di Padre
nel nascondimento della nostra esistenza.

Carlo Maria Martini

6. Conclusione

A conclusione dell'incontro si ricordi:

- *il messaggio:*
 - cosa è stato particolarmente illuminante in questo incontro?
 - quali domande accompagnano ancora il cammino?

- *i suggerimenti per il cammino spirituale*
 - è possibile assumere un impegno che accompagnerà la vita di ciascuno?